

nelle persone adulte, dai 40 anni in poi. Le possibilità terapeutiche sono ben poche, se non dove esistono dei presidi sanitari, come a Taza.

Il mio rapporto professionale con i Missionari è stato ideale, perché laggiù il lavoro è privo di tutte quelle finalità diverse dal servizio, che possono essere presenti in altri ambienti. In Missione, nel lavoro del medico, veramente la promozione umana è in primo piano. Si sente quotidianamente, in ogni momento, questa disponibilità al servizio in tutto il personale sanitario e parasanitario: è una scelta di vita e una scelta di fede.

Dal punto di vista professionale, direi che è la soluzione ideale per un medico che voglia esprimere con tutta chiarezza il significato di servizio umanitario del suo lavoro. La testimonianza cristiana che viene offerta in Missione è davvero viva e vivificante.

Siamo tre medici e intendiamo garantire la nostra presenza periodica in Kambatta

Io ritengo che il primo modo di aiutare la Missione del Kambatta consista nel non dimenticarsi che esiste la possibilità concreta di soluzione dei problemi altrui: nel non dimenticarsi che laggiù ci sono persone impegnate in un fronte di solidarietà e di rischio anche personale.

Bisogna tenere con loro dei contatti costanti, magari andando giù periodicamente, programmando la propria vita in modo da assicurare la propria permanenza costante. Questa programmazione assicura a chi resta laggiù un apporto, oltre che umano, anche tecnico di aggiornamento, e assicura la possibilità di puntualizzare volta per volta i problemi che ancora non sono stati risolti.

Per chi non può prestare anche solo saltuariamente la sua opera in Kambatta, la solidarietà va manifestata attraverso una collaborazione con chi assicura la prosecuzione del lavoro.

L'interesse suscitato tra i colleghi da queste mie due esperienze, tutto sommato, non è stato fortissimo da parte di molti; ma è stato notevole da parte di alcuni, tanto che, la seconda volta, sono andato in Kambatta con un radiologo e un internista, i quali poi, sullo slancio del viaggio, hanno fatto cose egregie in Italia. Credo che, d'ora in avanti, potremo garantire una presenza periodica di tutti e tre.

L'interesse che ho trovato in tanti



Il P. Generale dei Cappuccini, in febbraio, ha visitato il Kambatta. Qui è ripreso con il p. Giulio e fra Crispino, il nostro infermiere di Bologna, che ha trascorso tre mesi a Taza.

ambienti, anche lontani da problematiche di tipo religioso, è stato forte. Pur essendo magari di matrice chiaramente laica, dopo aver conosciuto l'ambiente in cui operano i Cappuccini in Kambatta, molti si sono poi sentiti anche impegnati a creare varie iniziative di solidarietà. Il consuntivo degli effetti provocati dalla mia esperienza nell'ambiente in cui vivo direi che è largamente positivo.

I miei progetti per il futuro? È difficile parlarne. Da una parte, ci sono i miei desideri ben chiari; ma quello che

conta è ciò che concretamente si può fare. Tra l'altro, ho anche una famiglia e tre figli ancora piccoli. Il desiderio sarebbe quello di una presenza più prolungata in Kambatta, e magari anche di una scelta definitiva; ma le difficoltà sono tante e di vario genere.

La prospettiva di una presenza periodica, invece, è sicura. Certamente il lavoro crescerà, e si vedranno dei bei risultati, perché ho piena fiducia in chi è restato a Taza a continuare questo prezioso lavoro sanitario, e a prepararne anche per noi.

USI E COSTUMI IN KAMBATTA

Festa, fidanzamento, matrimonio e famiglia

intervista di p. LUIGI MARTIGNANI a p. SILVERIO FARNETI

La gente si raduna in massa la domenica, al mercato e per un funerale; le feste più sentite sono la circoncisione e il fidanzamento; la donna gode di molta autonomia e più figli ha, più è onorata; il mercanteggiare è insieme divertimento, abilità e arte.

Quali sono le feste principali qui in Kambatta?

«Festa», qui da noi, significa raduno in massa di gente. In Kambatta non ci sono grandi eventi sociali, come accade in Europa. La gente si raduna e fa festa per tre grosse circostanze: la domenica, il giorno di mercato, la celebrazione dei funerali.

La domenica è il giorno dedicato completamente alla chiesa: non ci sono, come da voi, altre attività, interessi o divertimenti che attirino la gente. Ci si raduna alla missione molto prima della Messa: si incomincia con la catechesi, poi la Messa entra come una parte di questa festa domenicale; infine si tengono tutte le riunioni e le discussioni sui vari problemi della co-

munità. Si raduna il comitato della parrocchia, per discutere i casi che sono sorti durante la settimana e per dare l'aiuto giudicato più opportuno. Anche il missionario si attiene scrupolosamente alle decisioni del comitato, perché puoi stare tranquillo che quello che viene deciso in questa sede è certamente meglio di quello che decidi tu: loro conoscono vita e miracoli di ogni persona. Il comitato è formato da uomini, donne, ragazzi e ragazze, che sono stati eletti come rappresentanti delle varie zone.

Il secondo evento sociale di grande importanza è il mercato, che si fa nei vari villaggi in giorni fissi. È talmente sentita l'importanza di questo momento di vita sociale, che può succedere di tutto, può cascare anche il mondo, ma il giorno di mercato è sacrosanto, e la gente non vi rinuncia. Delle migliaia di persone che si radunano in questa occasione, non tutti vanno per vendere o comprare: molti vanno semplicemente perché così incontrano gli amici e si scambiano notizie. Il mercato è la via principale di comunicazione: funziona un po' da ufficio postale, da telegrafo o da telefono.

Il terzo momento di incontro veramente importante è quello dei funerali. Questi sono strutturati in modo che quando uno muore, tutta la gente del villaggio contribuisce alle varie necessità: a preparare la cassa, ad aiutare la famiglia del defunto che deve dare da mangiare e da dormire a tutte le persone che vengono da lontano. È una cosa talmente sentita che, se una persona non aiuta in queste circostanze, a sua volta non sarà poi aiutata.

E le feste familiari?

Le più sentite sono due: la prima è la circoncisione dei ragazzi e delle ragazze, che qui viene fatta all'età della pubertà, e non subito dopo la nascita, come avviene presso i Musulmani. È una grossa festa, specialmente dei giovani. I compagni e le compagne del ragazzo o della ragazza, per tutta la notte cantano, ballano, secondo le loro tipiche espressioni di gioia.

La seconda grande festa familiare è il matrimonio. Veramente, il giorno del matrimonio non ha eccessiva importanza; fondamentale è invece il cosiddetto «kalkidani», cioè il patto che le due famiglie interessate fanno di sposare due giovani. Le due famiglie, da quel momento, diventano parenti, e qui rientriamo di nuovo nel concetto



È impressionante il numero di persone che si raduna la domenica alla stazione missionaria.

tribale, con l'importanza attribuita ai legami di parentela.

In genere il «kalkidani» viene stipulato da sei mesi ad un anno prima del vero matrimonio. Che ciò che ha veramente importanza sia il «kalkidani» e non il matrimonio propriamente detto, lo dimostra anche il fatto che gli Ortodossi, in genere, non si sposano in chiesa, perché questo tipo di matrimonio ha una indissolubilità eterna, cioè, se uno dei due muore, l'altro non può risposarsi. Così, in pratica, in chiesa si sposano solo quelli che poi diventeranno preti, o qualche persona già avanzata in età.

Il matrimonio normale, presso gli Ortodossi, è quello celebrato secondo gli usi e i costumi locali. I cattolici, pur sposandosi in chiesa, rispettano questi usi: il matrimonio propriamente detto diventa semplicemente l'ultimo atto di un lungo intreccio di rapporti sociali.

Anche il «kalkidani» ha un suo rito?

E come no! Dopo vari approcci, quando veramente le due famiglie accettano che i due giovani si sposino, si fa la cosiddetta cerimonia della firma. In genere, si prendono sette testimoni — questo è il minimo — da una parte e sette dall'altra; si ascoltano le condizioni del patto, cioè la decisione di dare in marito o in moglie il proprio figlio o la propria figlia, ed il contributo economico che ciascuno dei due mette nella formazione della nuova famiglia. Se un «kalkidani» viene rotto, tutte le cose che sono state date, devono tornare di nuovo ai relativi proprietari.

Le due feste di cui abbiamo parlato — la circoncisione e il matrimonio —

sono di tipo familiare, perché non interessano tutta la società, ma semplicemente i parenti, gli amici, i conoscenti.

Molte volte avrai sentito parlare di ragazze rapite: ricordati bene che si tratta sempre di rapimenti fittizi. Inoltre, sono circostanze abbastanza rare. A me, in tutti questi anni, è capitato un caso solo. Nel matrimonio, è sempre il ragazzo che fa il primo passo, che consiste nel dire ai propri genitori quale ragazza vorrebbe sposare. I ge-

MISSIONARI IN ITALIA QUEST'ESTATE

Quest'estate sono in Italia,
per un periodo di riposo, i Missionari:

dal Kambatta:

p. Cassiano Calamelli
p. Raffaello Del Debole
p. Silverio Farneti
p. Leonardo Serra

dal Sud-Africa:

p. Alberto De Vito

dall'India:

p. Norberto Bucci

Per mettersi in contatto con loro:

Segretariato Missioni
Via Villa Clelia, 10
40026 IMOLA
Tel. 0542/23123

nitore presentano la cosa all'altra famiglia. A questo punto, la seconda famiglia parla alla ragazza e può fare anche pressione perché accetti questo matrimonio.

Se la ragazza non vuole, si fa rapire da un altro, col previo permesso dei genitori: risulta così tutta una cosa combinata.

Ti racconto un episodio che è capitato a me. Un catechista di Wagabettà aveva una figlia fidanzata col «kalkidani» ad un catechista di Sadama. Non so perché la ragazza venne da me, dicendomi che non voleva più sposare il fidanzato. Io gli chiesi se lei aveva un altro, e lei, logicamente mi rispose di no; ma io sapevo benissimo che l'aveva, ed anche chi era questo tizio. Ad ogni modo, dopo una lunga e complicata trattativa, il «kalkidani» fu rotto amichevolmente. Ad un certo punto, successe che tutti sapevano (tutti, me incluso, nonostante che l'«Abbà» sia sempre l'ultimo a sapere le cose!) che quella ragazza aveva questo amico, che il tal giorno, alla tal ora, nel tal posto, si sarebbe fatta rapire; ma tutti fingevano di non sapere niente.

Proprio la sera prima del rapimento, io stavo al cancello della missione assieme ad un catechista, al babbo di questa ragazza, al capo del comitato e ad un giovane della parrocchia. Vedo questa ragazza che torna dalla fontana con tutti i suoi panni lavati, e mi viene da dire: «Sembra quasi che l'Anna — così si chiamava la ragazza — si sia lavata tutti i vestiti, come se domani dovesse partire!». Ne è seguito un silenzio glaciale: ci siamo semplicemente salutati, senza dire più una parola. Dopo, il giovane mi disse: «Padre, quella cosa non la doveva dire!». «È perché? Tu, forse non lo sai?». «Sì, lo so». «E il babbo lo sa?». «Sì, lo sa». «E allora, perché non lo dovevo dire?». «Perché non si deve dire!».

Il giorno dopo, all'ora stabilita, la ragazza andò alla fontana; l'amico era lì con i cavalli; lei abbandonò l'orcio dell'acqua e si fece portare via.

Quando una ragazza viene rapita in questo modo, non diventa subito moglie di quel tale, non viene portata immediatamente alla casa di colui che l'ha rapita; ma viene lasciata nella casa di una persona anziana, o, nei caso dei cattolici, di un catechista, dove rimane finché le due famiglie non si riconciliano. Così, dopo tre o quattro giorni, si presentano alla casa della rapita due persone da parte della famiglia del ra-

pitore, si fermano fuori dal recinto, chiamano e, dalla casa, naturalmente, nessuno risponde. Allora rassicurano i genitori che la ragazza sta bene e manda i saluti.

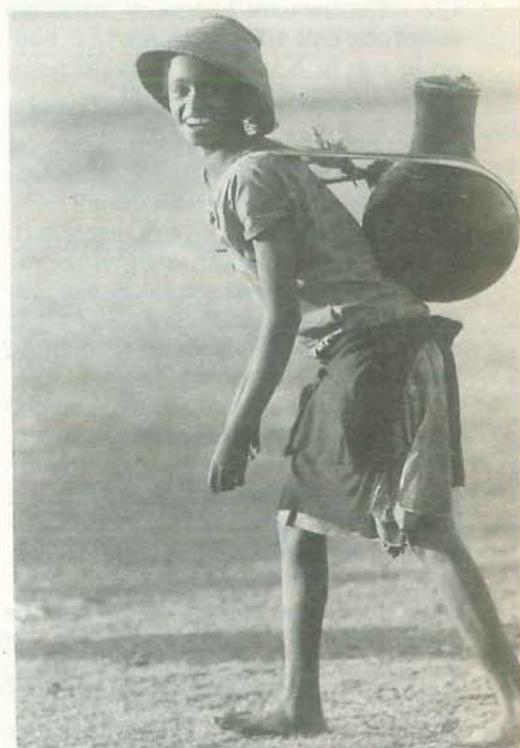
Dopo altri due o tre giorni, ritornano; entrano nel recinto, chiamano, ed esce il padre o la madre della ragazza. Di nuovo ripetono le assicurazioni ed i saluti, e di nuovo non ricevono risposta.

Dopo altri due o tre giorni, tornano per la terza volta; vengono fatti entrare in casa, e così cominciano le trattative per la riconciliazione delle due famiglie e, solo a riconciliazione avvenuta, la ragazza viene portata alla casa del futuro marito.

In antico, questo succedeva molto spesso; ora, invece, qualche caso accade ancora, ma raramente. Questo spiega un costume ancora in uso in queste zone, che in pratica ha perso ogni valore: la ragazza, dopo la celebrazione del matrimonio, rimane chiusa nella nuova casa una settimana intera e viene trattata come una principessa. In antico le ragazze venivano tenute chiuse nella casa anche fino a sei mesi, praticamente finché non rimanevano incinte, per abituarle alla nuova famiglia.

Ho sentito dire che la condizione della donna, qui in Kambatta, è piuttosto triste

Purtroppo, questa idea si diffonde spesso tra i turisti che rimangono tra noi per un tempo limitato. È un concetto completamente sbagliato: la donna non è affatto schiava qui, nel modo più assoluto! Il compito della donna è quello di custodire la casa, e quindi sono suoi tutti i lavori legati a questo compito: ad esempio, deve procurare la legna e l'acqua per far da mangiare. Il lavoro dei campi, invece, è riservato agli uomini, con l'unica eccezione del trasporto a casa del raccolto. La donna, sia quando è ragazza, sia quando è sposata, è libera di andare dove vuole, come vuole, sola, senza bisogno che nessuno la protegga, senza dover chiedere il permesso a nessuno. Inoltre, la donna ha una sua economia indipendente: per esempio, il burro è tutto suo; se lo vende, i soldi sono suoi. Così i polli, così l'«insèt», benché la maggior parte del lavoro per la coltivazione di questa pianta spetti all'uomo. Quando, dopo il raccolto, si decide quanto grano, quanto orzo o «tièf» occorre per la famiglia, la parte che viene venduta entra nell'economia



Procurare acqua e legna è compito della donna, in Kambatta; ma essa non si sente e non è affatto schiava.

del marito, la parte che viene tenuta diviene proprietà della moglie (benché essa non abbia lavorato per procurarla). Se, per esempio, la donna risparmia una parte di questo cereale, lo vende e i soldi sono i suoi; e, nei soldi della donna l'uomo non ci mette becco!

Allora, diciamo che, quando il marito picchia la moglie, si tratta di un caso eccezionale?

Può succedere che l'uomo torni a casa ubriaco e picchi la moglie; ricordati, però, che la donna ha i suoi metodi per potersi vendicare. Alcune volte, sono state portate ai nostri dispensari donne che sembravano mezze morte. Rimaste sole con le suore, si sono alzate, hanno cominciato a parlare, a raccontare l'accaduto. Quando sono uscite, si sono messe di nuovo a fare la scena: tutto questo per farla pagare al marito. Continuando così per alcuni giorni, fingono di non poter fare da mangiare, ed il marito è costretto a chiamare un'altra donna (una cosa che l'uomo non è capace di fare e che non farà mai in Kambatta, è preparare da mangiare) e così succede che la moglie si fa servire. Nei casi più gravi, la donna può arrivare a richiedere un piccolo processo di fronte agli anziani del villaggio e farsi risarcire il danno ricevuto.

C'è differenza tra i segni di attrattiva reciproca e di affetto fra uomo e donna in uso in Kambatta, e quelli europei?

Tu non vedrai mai marito e moglie scambiarsi affettuosità in pubblico: questa è una cosa proibita dagli usi e costumi locali. Però puoi accorgerti benissimo se i due si vogliono bene, dal modo in cui si parlano. Se, per esempio, usano dei vezzeggiativi per chiamarsi, ciò significa che si vogliono bene.

Io penso che molte donne, più che per amore, si sposano per un senso di dovere sociale; un po' forse dipende dalla pratica della circoncisione, in cui la sensibilità sessuale della donna viene molto diminuita. Una donna non sposata, è una donna menomata, così come quella che non può avere figli. In realtà, l'uomo potrebbe anche capire un discorso di pianificazione familiare, la donna no. La donna, una volta sposata, non concepisce che lei non debba avere figli, e, più ne ha, più sarà una donna onorata. Quando, ad esempio, succedono dei casi di separazione, l'argomento forte della donna è sempre questo: io ti ho dato tanti figli, cosa volevi di più? Una ragazza, in genere, è stimata bella quando è piuttosto ben messa in carne: le magrine non hanno molto successo. Quando una donna è cicciottella, è piuttosto ammirata, anche perché si pensa che venga da una famiglia ricca, che la può nutrire bene.

Parliamo dei contratti e del modo di non dire mai tutta la verità

Molti ti avranno detto che gli etiopici sono bugiardi: io non la vedo così. Più che dire direttamente delle menzogne, non ti dicono tutta la verità, e questa mi sembra la distinzione importante. Mi spiego. Ti ho già detto che, quando domandavo alla gente perché lavorasse poco la terra avuta in affitto, mi sentivo rispondere che non aveva interesse a mostrare che la terra produceva, per non vedersi crescere le tasse. Più che dire bugie, nascondono molte cose: è un modo di difendersi; spiegabile con le molte esperienze dolorose che in passato questo popolo ha dovuto soffrire. Però, se dopo qualche anno, riesci ad entrare un po' nella loro mentalità, puoi orientarti in mezzo al mucchio di storie che ti raccontano e capire quel po' di vero che esiste pur sempre.

Questo modo di sentire è talmente innato, che perfino i bambini piccoli riescono a nasconderti quello che non vogliono farti sapere. Perfino Bruno, il nostro vecchio catechista, pur essendo con noi da tanti anni, qualche volta cade involontariamente in questo.

Per quel che riguarda il commercio, qui siamo ancora, specialmente nei mercati interni, allo scambio in natura. Nei mercati più grossi, si è invece arrivati alla compravendita tramite denaro. Esiste di fatto un calmere per cui i prezzi sono generalmente concordi. Non ho mai capito come questa intesa possa esistere, ma di fatto esiste.

Il mercanteggiare si sviluppa in loro come una dote naturale. Per l'africano, come per l'asiatico, il contratto è un'arte, un divertimento: mai si scopre all'inizio la proposta definitiva! Uno comincia, ad esempio, da 1000 e l'altro da 10, già sapendo ambedue che ci si metterà d'accordo a 100. L'arte del mercanteggiare è un divertimento e, nello stesso tempo, una dimostrazione di abilità. È la dimostrazione della capacità di parlare su un oggetto, magari per ore, dimostrarne tutti i pregi e i difetti, per giungere, alla fine, ad un prezzo che, in fondo, è quello reale dell'oggetto in questione.

ATTIVITÀ ESTIVE PER RAGAZZI E GIOVANI

CAMPI ESTIVI:

A Bellavalle:

23 giugno - 2 luglio

per ragazzi/e delle Medie

Responsabile: p. Giuseppe Fabbri
(tel. 0541/626104)

3 - 17 luglio

per ragazzi/e dai 13 ai 16 anni

Responsabile: p. Ivano Puccetti (tel. 0542/23123)

17 - 31 luglio

per lupetti di Imola

Responsabile: p. Marcello Silenzi
(tel. 0542/23123)

1 - 14 agosto

Parrocchia SS. Crocifisso di Faenza

Responsabile: p. Cristoforo Giorgi
(tel. 0546/21483)

15-31 agosto

Parrocchia di S. Antonino di Faenza

Responsabile: don Guglielmo Patuelli
(tel. 0546/30219)

1 - 15 settembre

Per ragazzi/e di Cesena

Responsabile: p. Renato Nigi (tel. 0547/22299)

A Serrazzone

luglio - agosto

Per ragazzi e giovani della Parrocchia di S. Giuseppe di Bologna

Responsabile: p. Alessandro Piscaglia
(tel. 051/410545)

A Pecòl

8 - 21 agosto

Per il Gruppo francescano missionario di Imola

Responsabile: p. Dino Dozzi (tel. 0542/23123)

CAMPI DI LAVORO MISSIONARI:

In Valfoglia

24 luglio - 7 agosto

Responsabile: don Marino Gatti
(tel. 0541/913034)

A Porretta Terme

16 - 20 agosto

Responsabile: p. Ivano Puccetti (tel. 0542/23123)

A Bologna

24 agosto - 8 settembre

Responsabile: p. Ezio Venturini
(tel. 0542/23123)